

Un trionfo di colori, una festa della fede

di Tiziano Torresi

Una lunga teoria di confratelli di ogni età attraversa la maestosa Porta Livorno; con mozzette colorate e pregevoli vesti, con fasce, rosari e copricapo colorati, avanzano sin dalle prime ore della mattina preceduti da antichi vessili e da croci, da grandi standardi processionali e da lampioni. Comincia così una giornata memorabile per la Chiesa di Civitavecchia e Tarquinia e per le Confraternite di tutto il Lazio riunite nel loro VIII cammino. Una festa grande e magnificamente riuscita che Civitavecchia e la nostra Diocesi ricorderanno a lungo.

I numeri sono ragguardevoli: venti diocesi coinvolte, oltre centosessanta autobus, oltre ottomila confratelli di quattrocento confraternite partecipanti che lentamente convergono nella suggestiva antica calata del porto di Civitavecchia, tra le vetuste rovine della Rocca e il severo profilo di Forte Michelangelo. Le merlature della muraglia di Urbano VIII e la Curia, come una perfetta quinta architettonica, sono colorate da una fiammeggiante sfilza di drappi. Al centro, sotto la settecentesca Fontana di travertino del Vanvitelli, si erge l'altare attorno al quale si compongono il coro, le autorità civili e militari, i sindaci del comprensorio, le rappresentanze di tutte le associazioni ecclesiali, due immense e variopinte ali di fedeli festanti e parenti nonostante un insolito, opprimente caldo estivo.

Tocca a Michelangelo Restaino, Presidente del Comitato organizzatore e Coordinatore delle Confraternite del Lazio, rivolgere un affettuoso saluto di benvenuto insieme a Giacomo Catenacci, Delegato Diocesano per le Confraternite. Le parole di entrambi esaltano e preparano l'importante momento di gioia e di comunione che sta per consumarsi.

«Oggi siamo ancora in cammino! – sono le tonanti parole di benvenuto di mons. Armando Brambilla, Vescovo Ausiliare di Roma e Assistente Ecclesiastico nazionale delle Confraternite – Siamo in cammino da tanti secoli quali costruttori di una autentica civiltà dell'amore. Ancora oggi siamo capaci di colorare con l'amore di Cristo le famiglie, le realtà sociali ed ecclesiali e tutta la nostra vita. In un tempo che vorrebbe emarginare le manifestazioni religiose inseguendo un falso desiderio di libertà e di laicità, le Confraternite sono chiamate ad una rinnovata testimonianza del loro carisma, sono chiamate ad essere ancora uno *scrigno di valori* cristiani ed etici, un presidio forte di coscienza cristiana e civile. A chi ci dice che siamo "usciti dal Medioevo" rispondiamo con i numeri di una partecipazione compatta e convinta ma soprattutto con una impegnativa e costante condotta di vita cristiana capace di tessere ancora il bene comune nelle città e nei paesi».

Pochi istanti di attesa ed inizia la celebrazione eucaristica. Lo Spirito trasforma il popolo di Dio radunato davanti a questo specchio di mare che nei secoli è diventato crocevia di persone e porto di Roma, in un'assemblea liturgica concorde e grata; le corali polifoniche "Franca Pico" di Tarquinia e "Americo de Salignis", sapientemente dirette dal Maestro Donato Salvatore Cambò, ne sostengono con accurata bellezza la preghiera nel canto del cuore. Su tutti svetta Maria, significata nella pregevole statua della Regina delle Grazie della Chiesa della Stella che fronteggia l'altare e celebra nella Liturgia della Parola quale *immagine vivente della Chiesa*. Con lo sguardo fisso su di Lei questo popolo di confratelli trova la gioia «di camminare sulle orme del Signore finché giungerà alla pienezza di gloria che già pre gusta nella contemplazione della Vergine Madre».

L'assemblea di pellegrini ascolta la promessa che il Signore annuncia per bocca del profeta Sofonia, nella prima lettura, «Io vi guiderò, vi radunerò e vi darò fama e lode fra tutti i popolo della terra», e che Dio stesso perfeziona col Suo Spirito suggerendo a San Paolo versi ben noti a chi prega i Vespri ma sempre di singolare, intatta profondità: «Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha benedetti di ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti in Cristo. In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui, avendoci predestinati nel suo amore a essere adottati per mezzo di Gesù Cristo come suoi figli, secondo il disegno benevolo della sua volontà, a lode della gloria della sua grazia, che ci ha concessa nel suo amato Figlio». È lo splendido esordio della lettera agli Efesini che ricorda la personale, unica,

intima elezione ad essere *figli nel Figlio* che ciascuno cristiano è chiamato a corrispondere: Dio non guida e raduna il suo popolo come un gregge indistinto e uniforme, ma come un insieme ordinato di piccole, singolari, fragili esistenze in cui Egli continua a scrivere una storia di salvezza unica ed irripetibile. Non è forse così anche per le migliaia di confratelli che riempiono il lungoporto? Apparentemente, ad un occhio distratto, una multicolore massa di gente indistinta e senza nome, solo numeri, ma in realtà ciascuno di essi è amato, conosciuto e custodito da Colui che ci ha «predestinati perché fossimo a lode della sua gloria». Proprio quando sembrerebbe naturale e spontaneo far risaltare le *quantità* ed i numeri di un così rilevante raduno, questa suggestiva pagina ci ricorda la priorità della *qualità* interiore e coscienziosa del proprio operare caritatevole. *I colori del Culto e della Carità*, tema del Cammino, sottolineano appunto la necessità di un forte segno *qualitativo* della presenza confraternitale nella nostra società e nella nostra Chiesa.

Il Vangelo narra l'inaugurazione dell'attività pubblica di Cristo a Cana di Galilea. «Marta» sono le parole dell'omelia di mons. Carlo Chenis – ci affida un messaggio da conservare sempre nel cuore: «Fate quello che vi dirà!» Come i servi a quello spozalizio collaborarono al primo miracolo del Signore, così noi dobbiamo essere pronti all'ascolto del Signore per imparare ad essere protagonisti della nostra esistenza, per respirare la vita senza trascurare il quotidiano con inerzia, per vivere il martirio della ferialità». È un messaggio coinvolgente e stimolante quello che lancia il nostro Vescovo: «È ormai tempo, per la Chiesa, di riscoprirsi quale mirabilia creativa e coerente – secondo il pensiero formulato da Benedetto XVI durante la visita nella Repubblica Ceca – con “un'eredità di valori che non sono cose del passato, ma sono una realtà molto viva ed attuale. La Chiesa deve attualizzare, essere presente nel dibattito pubblico nella nostra lotta per un concetto vero di libertà e di pace”. Deve declinare la propria presenza in un mondo indifferente, se non apertamente ostile, quale lievito che fa buona la pasta, piccola fiammella che rischiarla la più fitta oscurità, quale sale che dona il sapore. È tempo di uscire dalla pigrizia, donando con premurosa responsabilità cristiana il proprio servizio senza pesario. La Chiesa – è stato il pensiero di mons. Chenis – non ha camminato lungo i secoli sulle gambe dei paurosi e dei pusillanimiti, ma grazie all'impegno di quanti hanno amato Dio attraverso la comunione e la condiscendenza attenta ai bisogni del prossimo, predicando il Vangelo attraverso le opere della carità. Tra costoro brillano per fervore oblativo proprio le confraternite».

Poi un appello: «Facili sono i propositi fuggitivi, gli entusiasmi passeggeri che possono sgorgare da eventi come questo. Ma noi dobbiamo preservare intatto, coerente e continuativo il nostro impegno verso ogni fratello che ci è prossimo, a noi pari nella dignità di figlio di Dio, nei bisogni materiali e spirituali, indipendentemente dalle differenze. I segni esteriori e colorati delle confraternite devono rimanere segni visibili di un ardore interiore e trasmissione di una fede autentica, altrimenti sono condannati a diventare simboli di un ingannevole folklore».

Il sacrificio eucaristico attua e conferma quanto dice il Vescovo: «Non ci conosciamo tra di noi, ma in Cristo siamo tutti familiari, nell'abbraccio della fede». È l'abbraccio che, con l'opera dello Spirito, si compie in un silenzio mirabile ed una esemplare partecipazione al momento della consecrazione e che si fa gioia della condivisione dell'unico pane spezzato durante la lunga comunione dei fedeli.

Già si compone l'interminabile processione che conduce il Cammino per le vie centrali di Civitavecchia, fino alla Chiesa dei Santi Martiri Giapponesi, con l'omaggio alla patrona Santa Firmina la cui statua è esposta sul sagrato della Cattedrale. La sequenza ininterrotta dei colori delle vesti e degli standardi attraversa la città, le scivola dentro a significare un rinnovato e policromo impegno che si dilata dall'unica mensa eucaristica per una testimonianza qualificante ed attraente di cristianesimo tra le vicende della nostra storia spesso anonima, grigia o incolore.

È il momento della consegna del “bastone del pellegrino” alla diocesi di Anagni e Alatri che, l'anno venturo, ospiterà il nono cammino delle confraternite. La festa si conclude. Non finisce l'impegno.

L'VIII Cammino delle confraternite ha lasciato un segno tanto nei partecipanti quanto negli organizzatori. È una testimonianza forte da rendere ora contagiosa e fruttuosa di grazie nell'ordinario. Soprattutto credo che la *straordinaria* capacità organizzativa, l'elegante e

formidabile accoglienza messa in campo dagli organizzatori e dai silenziosi e laboriosi volontari della Diocesi che insieme alle forze dell'ordine hanno permesso un impeccabile svolgimento della manifestazione, meritino una prossima, attenta meditazione.

Per ora poniamo questa grande soddisfazione nelle mani del Signore. E, benché «servi inutili», riconosciamo nella sincera gratitudine di chi è ripartito spronato al meglio da Civitavecchia una significativa ricompensa che riempie la nostra Chiesa particolare di cristiana letizia.

DIOCESI DI CIVITAVECCHIA - TARQUINIA